

Venerdì 8 aprile 2022, ore 20:30
TRENTO, Chiesa di San Francesco Saverio

FERENC LISZT

VIA CRUCIS

*Le 14 stazioni della Via Crucis
per coro misto, soli e pianoforte*

“VIA CRUCIS” AI CONFINI DELL’UMANITA’

Quando Ferenc/Franz Liszt (1811/1886) scrive la “*Via Crucis - Die 14 Stationen des Kreuzweges*”, dopo aver a lungo meditato sulla sua composizione abbozzandola fin dal 1866 per concludere il lavoro quasi dieci anni più tardi, sogna che il brano possa accompagnare il Santo Padre durante la processione dei riti pasquali e non pensa minimamente che quella sua “Via Crucis” sarebbe risuonata, più di un secolo dopo, nelle terre del Concilio tridentino ed ai piedi del Brennero, per segnare la tragicità di un tempo come quello che purtroppo stiamo vivendo.

Proprio la consapevolezza della difficile contemporaneità ha spinto il Maestro Sandro Filippi ed il Coro Filarmonico Trentino a rispolverare un’opera, peraltro non troppo nota al grande pubblico, con l’intento di offrirla all’ascolto nel periodo prepasquale. La “Via Crucis” è il frutto del personale dialogo con il sacro che Liszt sviluppa nel suo percorso artistico e si fonda su tre pilastri fondamentali: il gregoriano, linguaggio musicale per eccellenza della Chiesa; il corale luterano, in omaggio a Bach e, infine, il proprio linguaggio compositivo maturato nell’arco dell’intera esistenza.

Nella salita al Golgota di Cristo e nella sua morte, le note del grande compositore condensano il significato del mistero della resurrezione alla vita dopo la morte e ciò rappresenta, senza dubbio, un segno di speranza per un futuro che oggi appare cupo e denso di incognite.

L’uomo percorre da sempre la “Via Crucis”, sia essa individuale come collettiva e quindi è parso opportuno accompagnare la potenza narrativa di Liszt con alcune parole affidate alla drammaturgia di Renzo Fracalossi ed alle voci degli attori del Club Armonia (Patrizia Dallago, Mariano Degasperì, Claudia Furlani e Sara Ghirardi), per raccontare tre “Vie Crucis” umane ed emblematiche del nostro presente difficile e complesso, incastonandole dentro l’esecuzione del Coro Filarmonico Trentino.

Un recital, insomma, ai confini dell’umanità, per dire della forza dell’arte musicale e della parola, nel costruire un messaggio di pace e di speranza che mai come in questi giorni appare urgente e prezioso.

Esecutori

Ylenia Cappelletti, *mezzosoprano*

Lodovico Ravelli, *baritono*

Giuseppe Sortino, *pianoforte*

Club Armonia, Trento

Testi di Renzo Fracalossi

Voci narranti Patrizia Dallago, Mariano Degasperì, Claudia Furlani, Sara Ghirardi

Coro Filarmonico Trentino, Trento

Sandro Filippi, *direttore*

VIA CRUCIS

Le stazioni

1.a Stazione:

Gesù è condannato a morte.

Tutto il popolo disse: "Il Suo Sangue ricada sopra noi e i nostri figli". Allora Pilato liberò Barabba e consegnò Gesù ai soldati perché fosse crocifisso (*Matteo 27, 25-26*).

2.a Stazione:

Gesù è caricato della Croce.

Presero dunque Gesù e lo condussero via ed Egli, portando la Croce uscì verso il luogo chiamato Calvario, in ebraico Golgota (*Giovanni 19, 16-17*).

3.a Stazione:

Gesù cade per la prima volta.

Il Signore fece ricadere su di Lui l'iniquità di noi tutti ed Egli ha portato il peccato della moltitudine (*Isaia 53, 6 e 12*).

4.a Stazione:

Gesù incontra sua Madre

Guardate e vedete se c'è un dolore simile al mio!

5.a Stazione:

Gesù viene aiutato da Simone di Cirene.

Nell'uscire trovarono un uomo di Cirene, chiamato Simone e i soldati lo costrinsero a portare la Croce di Lui (*Matteo 27, 1-32*).

6.a Stazione:

La Veronica asciuga il volto di Gesù.

Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori (*Isaia 53, 2-3*).

7.a Stazione:

Gesù cade per la seconda volta.

Io sono prostrato nella polvere: dammi vita, secondo la Tua Parola (*Salmi 118, 25*).

8.a Stazione:

Gesù incontra le donne di Gerusalemme che piangono su di Lui.

Gesù voltandosi verso le donne disse: " Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma su voi stesse e sui vostri figli (*Luca 23, 27-29*).

9.a Stazione:

Gesù cade per la terza volta.

E' bene per l'uomo portare il giogo fin dalla giovinezza (*Lamentazioni 3, 27-32*).

10.a Stazione:

Gesù è spogliato delle vesti

Si dividono le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte (*Salmi 21*).

11.a Stazione:

Gesù è inchiodato sulla Croce.

Gesù diceva: "Padre perdona loro perché non sanno ciò che fanno." (*Luca 23-24*)

12.a Stazione:

Gesù muore in Croce.

Si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio e Gesù gridò: "Padre, nelle Tue mani consegno il mio spirito". E detto questo spirò (*Luca 23, 45-46*)

13.a Stazione:

Gesù viene deposto dalla Croce.

Poi Giuseppe d'Arimatea, comprato un lenzuolo, calò Gesù dalla Croce (*Giovanni 19, 34*)

14.a Stazione:

Gesù viene sepolto.

E lo depose nella sua tomba nuova che si era fatto scavare nella roccia. Rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò. Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Magdala e l'altra Maria (*Matteo 27, 59-61*).

.....

1° INTERMEZZO

NUNZIO: Donna de' Paradiso
lo tuo figlio è priso,
Jesu Cristo beato.

Accurre, donna e vide
c'a la gente l'allide!
Credo che 'llo s'occide
tanto l'on flagellato.

MADONNA: Como esser porria
che no fece follia,
Cristo, la spème mia,
om' l'avesse pigliato?

Se glie tollete 'l vestire,
lassàtelme vedire
como 'l crudel ferire
tutto l'à 'nsanguenato.

1^a VOCE:

1944. Alcolu è una modesta città del South Carolina, negli Stati Uniti. E' il 1944 e la guerra imperversa in Europa.

Ad Alcolu, proprio quell'anno, spariscono improvvisamente due bambine bianche di 7 e 11 anni. Tutta la cittadina si mobilita alla ricerca.

Qualcuno dice allo sceriffo di aver visto un ragazzino nero raccogliere fiori, in un campo, con quelle due bambine proprio il giorno in cui sono scomparse. E' sufficiente.

Comincia così il mio calvario.

Mi chiamo George. George Stinney. Sono nero ed ho 14 anni.

Mi hanno arrestato e trascinato in carcere, impedendomi perfino di salutare i miei familiari. Non capisco cosa mi stà succedendo. Mi urlano addosso domande per una notte intera, fino a quando la mia volontà cede. Sono stremato. Ho paura da morire di questo branco di adulti bianchi e... confesso. Confesso tutto ciò che vogliono, purché la smettano. Mi hanno riempito di terrore, fumo di sigarette e botte. Sì, le ho uccise io. Non so come. Non so quando, né dove, ma confesso che sono stato io. D'altronde è logico che sia io il colpevole: sono un negro!

Il processo si svolge qualche giorno dopo e dura solo una giornata.

Mi condannano a morte, dopo dieci minuti di consultazione fra i giurati, che sono tutti bianchi. Nessuna possibilità di appello. Nessuna altra indagine. Nessuna pietà.

Quando mi portano alla sedia elettrica, si accorgono che è troppo grande per me. Un grosso elenco del telefono viene quindi messo sul pianale, per poter collegare gli elettrodi alle mie esili gambe di ragazzino. Sono gonfio solo di terrore e vorrei che tutto finisse in fretta.

Il cielo si oscura ed il velo del Tempio si squarcia, mentre la scossa fatale attraversa il mio corpo e mi fulmina. Il pubblico applaude: giustizia è fatta. Ho percorso tutto il mio calvario e sono morto, come si conviene ad un negro assassino di bimbe bianche. Nessun ascolto per i miei familiari che implorano, che mi forniscono un alibi, che si battono per salvare la mia vita, della quale non importa a nessuno.

Debbono passare più di settant'anni, perché i giudici dello Stato del South Carolina riconoscano di essersi sbagliati. Il caso viene riaperto, le prove vengono valutate e le testimonianze ascoltate. Scrive il giudice Mullen: "Si è trattato di un omicidio di Stato che appartiene purtroppo alla tragica storia del razzismo americano, che anche oggi imperversa. George Stinney era, senza dubbio alcuno, innocente e la sua esecuzione fu un tragico errore."

MADONNA: Succurri, Magdalena,
gionta m'è addosso pena!
Cristo figlio se mena
come m'è annunziato.

NUNZIO: Succurri, Donna, aiuta!
Ch'al tuo figlio se sputa
e la gente lo muta
han lodato a Pilato.

2° INTERMEZZO

MADONNA: O cruce, que farai?
El figlio mio torrai?
E che ce aponerai,
chè non ha en sé peccato?

2^a VOCE:

A fine settembre, mio figlio viene ricoverato con una diagnosi di tumore. La malattia progredisce in fretta, mentre il mio cuore fatica a reggere quest'improvvisa tempesta. Vedo il mio bambino dissolversi giorno dopo giorno, finché i medici decidono di trasferirlo in una clinica universitaria specializzata. Comincia così il calvario di un Cristo, che è mio figlio.

Le nuove cure producono qualche effetto benefico e la speranza, seppur intermittente, rimane accesa nella nostra notte. Ci consigliano un ciclo chemioterapico, che però va fatto in un altro ospedale e previa visita di un oncologo. L'appuntamento con quest'ultimo è fissato per le ore 08.00 del giorno seguente. Tutto è rapido. Veloce. Non c'è quasi il tempo per pensare. Siamo travolti dall'urgenza.

Lui soffre troppo. Il dolore lo dilania e sale sul suo Golgota solo grazie ad antidolorifici sempre più forti. Raduna così ogni energia, per arrivare a quell'appuntamento, ma quello sforzo, quasi sovrumano, per rincorrere l'illusione, viene compensato con una inattesa dose di indifferenza ed insensibilità. Quella mattina trascorre tutta nella vana attesa d'essere ricevuti dall'oncologo. Ho chiesto. Ho implorato. Ho interrogato, mentre il dolore artiglia il suo corpo, sempre più debole.

Osservo, impotente, la carne della mia carne piegarsi sotto la sua croce.

Finalmente riesco a fermare un dottore. Gli spiego che abbiamo un appuntamento per fissare i cicli di chemioterapia, ma mi risponde che non è materia di sua competenza. Capisco. Però mio figlio sta soffrendo terribilmente. Decide allora di somministrargli qualcosa, ma lo fermo, scongiurandolo di verificare prima se il farmaco è compatibile. Gli segnalo quello che prende a casa, ma lì non c'è. Il dottore mi invita a non impicciarmi di cose che non conosco e se ne va. Siamo soli su quell'immenso corridoio divenuto d'un tratto vuoto e decido che abbiamo atteso abbastanza. A prezzo di un altro enorme sforzo torniamo a casa. Lui crolla in quel letto che, per il tempo che verrà, diventa il suo sudario. Quando vengono a visitarlo è ormai troppo tardi. Non riesco a portare tutto questo dolore, questa paura, questa ineluttabile consapevolezza.

Con coraggio, affrontiamo insieme il suo prossimo tratto, fino alla croce. Lo conforta lo straordinario calore umano delle cure palliative che, se non possono far nulla per guarire, rendono almeno sopportabili gli ultimi guizzi di una candela sfinita. Ogni ora un passo verso il varco che solo lui vede, laggiù. Non posso più

far nulla, se non respirare il suo respiro e spingere altrove la mente. Ricordo per farlo ricordare; parlo per farlo parlare e sorrido, nel groviglio di quest'abbandono, per far luce su questo lungo crepuscolo. Il respiro adesso sembra più affannato ed egli vaga ormai nei pressi dell'infinito. La sua mano – o ciò che ne resta – stringe d'un tratto la mia. Con tutta la sua croce sulle spalle, gli esce un soffio: "Mamma!" ed il mio cuore rimane dilaniato, mentre fugge la vita che gli diedi...

NUNZIO: Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,

Tu se'colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre
sua disianza vuol volar sanz'ali.

La tua benignità non pur soccorre
a chi dimanda, ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.

(Paradiso XXXIII, 1 - 21)

3° INTERMEZZO

3^a VOCE:

Sono arrivata in cima. Non sapevo che sarebbe successo adesso. In cima a questa faticosa salita dal nome strano: Golgota!

Una salita iniziata molto tempo fa. Il 26 aprile 1986 esplose il reattore numero 4 della centrale nucleare di Chernobyl. Una pesante nuvola radioattiva avvolge le città, i villaggi e le isbe, fin qui a Marjanivka, nella regione ucraina della Volinia.

Tutti contaminati. E' così che inizia la mia salita.

Ai dirigenti sovietici non importa nulla delle nostre esistenze. Ciò che conta è la pessima figura fatta con un mondo spaventato da quella nube atomica.

Noi siamo bambini. Qualcuno dice che abbiamo bisogno di aria buona e pulita e così ci mandano in un posto bellissimo, dove il sole ha un calore che non ho mai sentito, dove il cielo è sempre azzurro e la gente parla una lingua strana. Mario e Mirella mi vogliono subito bene: dicono che sono sveglia e simpatica. Anche loro lo sono ed il loro affetto mi fa più bene dell'aria pulita di questo luogo, dove le montagne coperte di pini sono altissime. Non sapevo che ci fossero montagne così ed un posto che si chiama Val di Sole. Dopo tanta paura, forse la mia salita sta finendo e torno a Marjanivka con il cuore carico di ricordi belli e gonfio di affetti. Negli anni

successivi mi sento spesso con Mirella, Mario e Marika, la loro figlia che è anche un po' mia sorella. Loro vengono a trovarmi e ci telefoniamo per le festività.

Poi la salita ricomincia. Leucemia.

Mi hanno mandato farmaci dalla Val di Sole e mi hanno ospitato per le cure oncologiche, finché la vita ha preso il sopravvento e negli occhi pieni di amore e nei baci di Oleksandr, che tutti chiamano Sasha, finisce la mia salita e inizia un nuovo sentiero che percorro con Sasha ed il palpito caldo di tre esistenze che ritmano il nostro amore. Adesso sono proprio sicura che sia finita.

Il 24 febbraio 2022 d'un tratto però tace la speranza ed urlano solo le bombe, che polverizzano la casa di Lessia, mia sorella. D'un tratto la strada si fa di nuovo ripida e la salita ricomincia. Fatica e paura. Tanta paura. Però adesso c'è Sasha e tre bambine. Devo vivere per loro. Da alcune notti ci nascondiamo in un vecchio dormitorio, ma le bambine hanno fame e bisogno di vestitini. Arriva l'alba e con la luce forse possiamo arrivare a casa per prendere qualcosa. Le bimbe sono con la nonna.

E' in quel momento che, all'improvviso com'è cominciata, la mia salita finisce. Un tuono e il sapore amaro della mia terra in bocca. Sono in cima al mio calvario e con me Sasha. Guardo dall'infinito il finito quotidiano, dove la speranza è cucita solo con la nebbia.....Ah, dimenticavo. Mi chiamo Svetlana Kuprienko. Ho 34 anni. Adesso guardo da quassù le mie bambine e, con eterne mani di vento, accarezzo il loro sorriso.

MADONNA: O figlio, figlio, figlio!
Figlio, amoroso giglio,
figlio, chi da consiglio
al cor mio angustiato?

Figlio, occhi jocondi,
figlio, co' no respondi?
Figlio, perché t'ascondi
dal petto o' si lattato? (...)

Figlio, l'alma t'è ascita,
figlio de la smarrita,
figlio de la sparita
figlio attossecato!

Figlio bianco e vermiglio,
figlio senza simiglio
figlio a chi m'appiglio?
Figlio, pur m'hai lassato.

Figlio bianco e biondo,
figlio volto jocondo,
figlio, perché t'ha 'l mondo,
figlio, così sprezzato?

Figlio, dolze e piazente,
figlio de la dolente,
figlio, hatte la gente,
malamente trattato!